Sabato 24 Giugno 1848 ROMA Anno II. Num. 82.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festiva solennità di quest'oggi, domani non si pubblicherà il mezzo foglio.

LE COSTITUZIONI-VERITA' E LE REAZIONI

Se si volesse dare una esatta definizione del vero regno costituzionale dovrebbe dirsi, essere quel Governo che obbedisce alla necessità dell' epoca e ai bisogni della nazione; così se volesse darsi una esatta idea della *reazione* dovrebbe definirsi a rivolta di pochi contro il volere dei popoli. Fissate bene queste massime ed esaminata con imparzialità la storia contemporanea arriveremo a persuaderci, o per dir meglio a persuadere gli altri, che tutti i mali di cui si lagna la società nei regni costituzionali nascono o dall' esservi falsata la vera natura delle costituzioni o dall' aver tentato di distruggere il concesso con le reazioni. E siccome i modi usati per falsare le istituzioni costituzionali, e i tentativi messi in opera per reagire non possono nascere che dai Principi ai quali dispiacque la perdita di una dominazione assoluta, o dai satelliti delle antiche tirannidi, ne viene quindi per conseguenza legittima che ad essi soltanto devono attribuirsi i mali tutti che sconvolgono gli stati in Europa e arrecano una generale convulsione nell' umana società. Ci si mostri un solo regno costituzionale in cui o il mal volere di un Principe tristo, o la perfidia di cortigiani ingannatori di un Principe buono non abbia cercato d' impedire con ogni mezzo che il regime costituzionale, proclamato dall' universale come il solo che oggi possa sodisfare alle necessità dei tempi e ai bisogni delle nazioni, abbia potuto svilupparsi con tutta la sua forza e progredire dietro quell'idea con cui fu creato. La forza del regime costituzionale sta tutta nella obbedienza alla volontà di una maggioranza eletta liberamente dal popolo, la idea prima che lo creò fu che il Principe dovesse regnare ma non governare. Ora i fatti ci dicono che una costituzione verità non esiste ancora, anzi tutto ci dimostra che la reazione non si dà per vinta in alcun regno, e con ogni sforzo tenta di ricondurre la società all' ubbedienza passiva e alla quiete dei sepolcri. E siccome ogni guerra deve avere un termine, perchè la umana società stanca di una perenne agitazione nociva a tutti gl' interessi sente il bisogno di riposo e di pace, non è quindi lontano il tempo in cui le moltitudini illuminate dall' esperienza, e dopo aver riconosciuta la loro forza si decideranno a darsi in braccio ad un nuovo ordine sociale nella speranza di trovare in quello quiete e fortuna.

Qualche popolo ha già dato l'esempio di questo cangiamento, qualche altro si appresta a farlo, e se i Principi regnanti vogliono allontanare la crisi universale devono richiamare le costituzioni alla loro vera origine, devono impedire in ogni modo le reazioni considerandole come fatali ad essi soltanto e non ai popoli. La storia contemporanea ci dimostra ogni giorno che le reazioni o perdettero la battaglia nel giorno siesso in cui comparvero o se ottennero un trionfo questo fu passeggiero e ad altro non servì che a preparare la ruina completa e la distruzione del partito reazionario. Se i governanti tenessero dietro alla storia, e considerassero i loro veri interessi senza ascoltare le menzogne adulatrici dei cortigiani potrebbero facilmente associare la loro fortuna alla fortuna dei popoli; ma per una fatalità che li trascina alla loro perdita essi tengono per nemici quelli soltanto che parlono il vero, e che persuasi della bontà delle istituzioni costituzionali vorrebbero vederle osservate religiosamente dai popoli e dai Principi. - Alcuni fra i Principi si credono in dritto di distruggere o di diminuire le libertà costituzionali, o perchè furono concesse spontaneamente da essi, o perchè furono ad essi strappate dalla forza popolare. Nel primo caso dicono potere il donatore ritirare o in tutto o in parte il dono quando conosce che i popoli ne abusono, nel secondo caso non si credono obbligati a mantenere quello che fu dato per una forza coattiva della loro volontà. Ma se questi Principi considerasssero bene la natura dei popoli si accorgerebbero esser cosa più facile rattenerli in servitù che togliere ad essi la libertà poichè l' hanno gustata; il qual sentimento di libertà è così forte che induce i popoli a sostenere le privazioni le guerre e perfino la morte con coraggio piuttosto che ritornare in servitù, abbenchè questa prometta ad essi, e lo dia talvolta, quello stato di letargia cui si dà il nome di tranquillità, e quell' apparente ben essere di alcune classi che ricuopre la miseria e l' abjezione della nazione. Dei quali esempii ne sono piene le istorie, e basti per tutti la tenacità con cui il popolo romano seppe mantenere la sua libertà per tanti secoli, benchè povero, benchè straziato continuamente dalla guerra interna ed esterna.

Altri Principi costituzionali s' immaginano di poter resistere con fortuna al loro popolo quando questo dopo essersi persuaso della giustizia di una cosa la domanda con perseverante calore, e con voce universale. Nella vita delle nazioni s' incontrano alcune idee che divengono idee fisse e necessità così assolute da non potersi distruggere da forza alcuna, o sia che la giustizia di quell' idea sia chiara come la luce, o sia che nella realizzazione di essa il popolo vi trovi la sua grandezza e la sua foruna.

La Francia nella prima epoca della rivoluzione domandò l'abolizione dei privilegj, la libertà individuale ed una vera rappresentanza del popolo: l' Inghilterra in un epoca non molto lontana domandò l' emancipazione dei cattolici e l' estensione dei dritti elettorali.

Nella prima nazione nacque l'opposizione che volle la *lotta; fu vinta e perì nel sangue; nella seconda nacque* l'opposizione, ma più ragionevole seppe cedere a tempo.

Per molti anni in Francia la idea fissa generale fu la riforma elettorale: non istruito dall' esempio dei re predecessori Luigi Filippo vi si oppose con tutte le forze e con la corruzione, poi finalmente volle provare la sorte delle armi, fu vinto, perdè il trono, ed ebbe l'esilio.

La Germania ha coltivato per lungo tempo l'idea dell'unità nazionale sicchè questa è divenuta il pascolo di tutte le menti, il sospiro di tutte le anime. Il suo Imperadore, i suoi Re i suoi Principi hanno usato ogni arte poichè questa idea si spegnesse, hanno creato mille ostacoli perchè non potesse mai realizzarsi. Che n'è avvenuto? La pazienza germanica si è stancata, e tutti quei popoli, come se si fossero posti di accordo, ad una medesima ora può dirsi, sono insorti contro l'imperadore, contro i Re, contro i Principi, e se tutti questi sovrani non mostrano con fatti incontrastabili associarsi senza riserva alla volontà popolare corrono rischio di dover prendere anch' essi la via dell' esilio cacciati dal terribile grido republicano.

In Italia nacque l'idea dell' indipendenza; nata appena divenne gigante e universale, perchè questo popolo non ha la volubilità francese, non ha la lentezza germanica; ma quando gli si pone dinanzi un' idea di cui ne riconosce la giustizia e la verità, l'afferra esso con tanta forza e la ritiene con tenacità tale che non l'abbandona mai più. Non si acquistò mai l'indipendenza senza guerra: se l'italiano fu oppresso per tanti secoli e da tanti tiranni non rimase però vile a tal segno da rinunziare al bene supremo della nazionale indipendenza per non esporsi ai rischi e alle fatiche della guerra.

Dovrebbero averlo già conosciuto i nostri Principi; dovrebbero a questa ora sapere essere impossibile cosa spegnere in Italia l'ira contro l'austriaco, sicchè si permetta a quella nazione di possedere una sola provincia, una sola città italiana da dove possa un giorno irrompere a incatenarci di nuovo. L'Italia ricorrerà ad ogni mezzo, non ricuserà sacrificio alcuno per cacciare l'odiato nemico, ostacolo primo esolo alla sua iodipendenza.

Ora come spiegare la speranza da qualche Principe italiano nutrita di poter far argine a questo torrente impetuoso di tutta una nazione che dalle Alpi a Scilla grida *fuori lo straniero*?

È un tale accecamento d'intelletto, che muove non ira ma pietà e che non si comprenderebbe se non ci fossero stati tanti altri esempi recenti i quali ci dimostrano o che la verità non giunge mai alle orecchie dei regnanti, o che ci eravamo ingannati quando credemmo possedere essi una mente politica, ed una estesa cognizione delle umane vicende, come si diceva di Luigi Filippo.

Non possiamo però perdonare a quei Principi la falsa opinione in cui persistono di tenere per loro nemici tutti quelli che ammaestrati da tanti fatti e dall' osservazione imparziale dell' umana società consigliano ad essi di tenere altra via per cattivarsi l'amore dei popoli, assicurare i loro troni, e lasciare un nome glorioso alla posterità. Quest' operare dei Principi che sono decisi di opporsi ad ogni costo ad un'idea nazionale, il cui trionfo è assicurato, malgrado tutti gli ostacoli che possono presentarsi, mostra ch' essi non amano d'illuminarsi sul vero stato delle cose, ma che si lasciano guidare ancora da quei cortigiani che furono causa di rovina ai loro predecessori. Non per questo però ci arresteremo di parlare liberamente e lealmente quello che crediamo utile al popolo e al Principato, e non ci stancheremo mai di ripetere che la condizione della durata e della fortuna dei troni costituzionali sta tutta nell'osservanza religiosa del regime costituzionale, sicchè si dica di uno stato, questo possiede *una costituzione verità*. L'altra condizione di durata e di fortuna pei troni costituzionali si è il non tentare mai una reazione. Se per sostenerla si ha fiducia nella forza materiale, l'esempio di Luigi Filippo ci mostra che cento mila bajonette non bastano a proteggere un trono; se poi si spera nel rispetto e nell' obbedienza dei popoli, Ferdinando d'Austria amato tanto e rispettato tanto dai suoi Viennesi e poi costretto di fuggire ad Inspruck mostra chiaramente esservi nei popoli alcune idee alcuni principj che vanno al di sopra del rispetto e dell' obbedienza, e che oggi è gravissimo rischio il voler tentare di distruggere quelle idee e quei principj. P. STERBINI.

BOEMIA

Congresso Slavo. Questo congresso è il grande affare che preoccupa tutti i spiriti a Praga; per esso anche la rivoluzione di Vienna vi è già dimenticata. I Deputati giungono dai diversi punti della Slavia, e son ricevuti dai Czechi con grande solennità. La vecchia città di Praga somiglia a una città orientale occupata dalle Carovane. Niente v'ha più originale dello spettacolo di questa moltitudine di stranieri da' tratti risoluti ed espressivi, barba folta, vestiti a fogge pittoresche e ricchissime, e parlanti tutti i dialetti dell'est d'Europa.

Chi può dire quante speranze, e quanti timori si leghino a questa grand'assemblea composta, non di soli rappresentanti del popolo, ma di quelli della famiglia intiera delle nazioni slave, che il sole dell'istoria aveva fin quì appena rischiarate. Chi sà che sarà per riuscirne, e se il mondo non verrà trasformato dalle risoluzioni che quivi saran prese!

Il congresso si divide in tre sezioni

Comprende la prima i Czechi della Boemia, della Slesia, e dell' Ungheria.

La seconda i Polacchi e i Ruteni

La terza i Slavi Meridionali, Croati, Dalmati, e Serbi.

Ciascheduna sezione ha designato un candidato alla Presidenza. Le Sezioni riunite hanno nominato il Presidente scelto fra i tre candidati; i due altri sono di dritto Vice-Presidenti.

Dopo una breve allocuzione dello Starostat Palazky più oratori han presa la parola in nome del popolo che essi rappresentano. Il Principe Lubomirski ha parlato in nome degl'interessi della Polonia, Dvvoratscheck sul progresso dello Slavismo in Slesia, a Moravia, Stefanovitsch sullo spirito di resistenza che i Slavi del sud oppongono ai Magiari.

Altri Oratori, come Kaubec, Creustsch, Kodsha si sono sforzati di dimostrare che la salute dei Slavi era nella loro unione che sola può garantire la loro libertà, e la loro indipendenza.

Kavvlitschek ha letto il programma diviso in cinque articoli.

Il primo è relativo a un progetto d'alleanza offensiva e difensiva fra tutti i popoli della Slavia, che avrebbe per oggetto garantire l' inviolabilità delle loro nazionalità.

Il secondo fà conoscere le condizioni di quest'alleanza. L'uguaglianza ne sarà la base, così, che nessuna delle nazionalità comprese nella Confederazione non potrà essere più oppressa.

Il terzo si occupa d'una associazione letteraria considerata come il germe dell' unione futura di Slavi Austriaci con tutti gli altri Slavi, e particolarmente coi polacchi, e Serbi della Turchia.

Il quarto ha per oggetto i rapporti dei popoli Slavi con la confederazione Germanica.

Quanto ai Magiari, eglino verranno invitati a stabilire l'eguaglianza la più perfetta fra le quattro nazioni del Regno Ungherese.

Nel quinto articolo si dichiara che una Deputazione verrà inviata all'Imperatore per dargli conoscenza de' progetti del Congresso.

Quest'ultimo articolo è aggiunto per formalità. Ferdinando è ancora, e fino a un certo punto, Conte del Tirolo, ma non più Imperatore d'Austria. Questa Monarchia non esiste più. Un'Imperatore senza capitale, una Capitale senza governo, un governo che non è più obbedito nelle Provincie, Provincie che proclamano la propria indipendenza, ecco l'Austria. (*La Suisse*)

POCHE RIFLESSIONI

I Slavi fanno quello che non facciamo noi popoli dell'Italia. Vedano i nostri Principi, che i Slavi fanno senza i loro Principi, e che se gl'Italiani posero invece nei loro Governi la speranza, e l'opera dell'indipendenza Nazionale, gl'Italiani non debbano pentirsi un giorno della loro generosità! al pentimento seguirà il desiderio della riparazione.

Questo Congresso Slavo, oltrechè ferisce profondamente l'impero Austriaco, annienta l'antico sogno dell' Imperatore delle Russie, il quale vagheggiava farsi capo di tut-

ta la razza Slava, e per questa via infiltrarsi nel continente Europeo. La Russia condensa però le sue armate ai confini! Non sarebbe questo il tempo, che le grandi Nazionalità Francese, Germanica, e Italica si affratellassero, e la finissero per sempre colla barbarie settentrionale? Se non avviene, la responsabilità cada tutta sugli autori del prolungamento della guerra in Italia. L'Austria non è più l'impero d'Austria; la guerra si fà in Italia dai Generali Austriaci per conto d'una Dinastia in decadenza e non della Nazione Austriaca, e molto meno della Tedesca. Facciano senno la Dieta di Francoforte, e quella di Praga, e l'Ungheria; non è questo il tempo di far guerra alla più onoranda delle Nazioni, all'Italia; abbiamo un nemico in comune; e in altre campagne ci chiama un dovere comune

C. A.

EPISODI DI NAPOLI

X.

La protesta dei Deputati

Non mai alcuna nazione venne tanto oltraggiata dai Re quanto la napolitana da Ferdinando. Tutte le iniquità che avessero i lor capi supremi potuto commettere non riassumono l'oltraggio fatto al popolo in massa sicchè i loro delitti saran caduti su questo o quel ceto, su tale o tal altro individuo, ma non mai sulla nazione intera. Ferdinando insulta, oltraggia, calpesta, vilipende, malmena, dileggia la nazione tutta ne'suoi deputati. Più fortunato di Nerone che doleasi non avesse Roma *un capo solo per reciderlo di un colpo*, nè men fiero ed iniquo di lui, egli inviava le masnade svizzere ov'erano raccolti i rappresentanti della nazione, e faceva puntare due cannoni dirimpetto alla sala ove quelli sedeano. Un capitano svizzero si accostava al cancello dell'atrio, ov'era il Capitano della Guardia Nazionale per nome la Cecilia, e dimandava si aprisse. Questi tostamente ubbidiva per gli ordini ricevuti dai Deputati antecedentemente, e veniva da lui invitato a recarlo nella sala ove quelli sedevano. Entrato appena, diceva loro - *Signori è ordine del Re che vi sciogliate immediatamente*, a cui rispondeva l'onorandissimo Presidente Arcidiacono Cagnazzi. *Gli ordini del Re non possiamo riconoscerli se non per iscritto; presentate quest'ordine, e ritiratevi onde la Camera possa deliberare, e darvi la sua risposta.* Lo svizzero soggiungeva in tuono fiero - *Signori, l'ordine è orale, ma se non credete alle parole, crederete ai fatti*, ed in ciò dire invitava ad osservare i cannoni posti dirimpetto alla sala. Allora la Camera protestava e si scioglieva; allora i Deputati uscivano gittati in mezzo alle vie, ove la mischia ferveva, ove la fucilata era ancor viva ed animata; allora alcuni si ricoveravano in talune botteghe che la fortuna presentava loro aperte, altri si raccoglieva in casa di deputato amico prossimiore; altri veniva salutato dalla moschetteria; volendosi diriggere a casa propria, tutti venivano esposti a pericolo di perdere la vita. I fatti furon questi, non altra la storia. Tempo verrà in cui saranno autenticati solennemente. Frattanto i redattori del giornale delle Due Sicilie, troppi noti per dover dire di essi, osano con la maggiore delle impudenze scrivere nella seguente guisa. Il pubblico giudichi, e si ricordi del detto *ab uno crimine*...

„ Qualche giornale d'Italia ha di recente pubblicato una protesta segnata da sessantaquattro deputati nel dì 15 maggio, giorno di funesta rimembranza. Chi legge quest'atto non si persuade a primo aspetto che i Deputati raccolti in Montoliveto soffriron violenze nelle persone, e furono sciolti dalla forza brutale delle baionette; (il cannone è qualche cosa di meno di quelle!) e scorgendo 64 testimonii dar guarentigia solenne della verità del fatto che si asserisce con coscienza tranquilla e mente sicura lo giudicherà innegabile. Intanto in quella protesta non ci ha di vero che lo scritto, i nomi di quelli che lo segnarono, e le loro mal fondate apprensioni. Diciamolo con maggior chiarezza. I Deputati formarono quella protesta pel caso in cui avvenisse ciò che nell'atto dicesi avvenuto. Si premunivano contro il futuro; lo esprimono come imaginavano che potrebbe essere; ma non poteano dire ciò che in fatti non fu. Ora dunque una protesta per fatto possibile, secondo il lor modo di vedere, non per fatto esistente. Colui adunque che pubblicava un atto che dovea rimaner celato per la non avvenuta violenza, faceva tal cosa di cui i suoi compagni al certo nol loderanno. Nessun de' sessantaquattro segnatarii ha negato ciò che noi asseriamo. E però desideriamo che data agli avvenimenti la importanza che meritano, i sospetti della fantasia cedano al cospetto della severa verità. „

Confronti ora il lettore e ci dica se ha visto mai più sfrontatezza di quella si hanno le mercenarie regie penne? Le compatisca però; han dritto a vivere; e siccome non lo possono in modo più onorato hanno aperto bottega d'impudenza, merce di moda e che ha molto corso oggidì. Confronti ciò, e ci dica se giusto sia rimproverar noi di pasquinate, allorchè iniquamente e stoltamente vien lor permesso di pulcinellare!

PROTESTA DELLA PROVINCIA D'AQUILA

Il Re giurò a' 24 febbraro la osservanza della Costituzione da lui spontaneamente accordata ed imperiosamente richiesta dal voto unanime della nazione.

Accogliendo poscia ed approvando il programma del Ministero Troya egli secondava il meraviglioso sviluppo della libertà in tutta Europa.

Sorvennero fatalmente i tristissimi fatti occorsi in Napoli nel dì 15 maggio, de' quali la storia imparziale renderà presto il suo giudizio, e sette milioni di Napoletani videro menomati in un punto solo i sacrosanti lor dritti senza conoscenza di cause e legale procedimento.

Il proclama reale sembrava rassicurarli sul proposito, ma i diversi atti del governo finora pubblicati han dimostrato che lo Statuto era apertamente violato.

E solenne violazione di esso sono certamente:

1. Lo stato di assedio protratto nella capitale del Regno dopo lo scioglimento della Guardia nazionale ed il generale disarmo.

2. La nomina di una commissione straordinaria investita di poteri arbitrarii contro la libertà individuale.

3. Lo annullamento delle nomine de' Deputati scelti dal Regno intero, esorbitante violazione dello Statuto che alla Corona accorda di sciogliere le Camere solo dopo l'apertura di esse e per giusti motivi.

4. La legge promulgata sulla stampa senza l'intervento delle Camere, con la quale si ristabilisce una censura preventiva ed arbitraria affidata ad un potere incostituzionale qual è la polizia.

La dichiarazione colla quale è alle Camere tolto il potere di svolgere lo Statuto massimamente in quanto ai Pari, e ciò mentre l'imperatore austriaco accorda una *Dieta unica costituente.*

6. Il male augurato ritorno all'antica legge elettorale che sostituisce il principio materiale del censo a quello morale della capacità, ritorno puerile ed ingiusto quando la Francia, l'Alemagna, e la Svizzera riconoscono la vera garentia degli eleggibili consistere soltanto nel voto degli elettori.

7. Da ultimo, per tacere molte altre gravissime cose, il richiamo delle truppe già spedite alla guerra santa della indipendenza.

Noi domandiamo al Governo lealtà e franchezza ed in compenso promettiamo fedeltà e cordiale soccorso.

Annulli tutti gli atti incostituzionali finora fatti, dal 15 maggio fino oggi proceda alla immediata apertura della Camera, ed assicuri con energici provvedimenti la indipendenza Italiana e la libertà delle deliberazioni de' rappresentanti della Nazione, libertà che non può certo esistere fra il tuonar della mitraglia omicida ed il tumultuare di una plebe sfrenata.

Se le nostre giuste domande non saranno esaudite noi ne appelleremo all'Europa intera, ai Popoli ed ai Principi Italiani, al Santo e magnanimo PIO IX, e soprattutto a DIO ottimo massimo Padre della libertà, ed al suo CRISTO che l'eguaglianza e la fratellanza umana proclamò sulla terra, onde giudichi la nostra causa e punisca coloro che si studiano di tradirla.

Il Presidente del Comitato centrale
GIUSEPPE CAPPA

I Membri
Fabio Cannella — Raffaele Ludovici — Fiore Parisse — Antonio Centi — Giampietro Marrelli.

Il Segretario
Gio: Battista Muzj

Altri atti di civile coraggio, altre proteste dignitose fatte in diversi punti del regno potremmo quì riportare, se i confini del nostro Giornale lo permettessero, ma non possiamo tacere quella nobilissima di uno dei Collegi elettorali della Provincia di Avellino, quella di S. Giorgio la Montagna, firmata dal Presidente Niccola Nisco e Segretarii. Essa protesta versa sulla *offesa e distrutta sovranità del popolo*, e su tutti gli atti abusivi commessi dal governo dopo il 15 maggio. Noi ci congratuliamo col Sig. Nisco e con tutti i buoni Avellinesi Così li simigliassero molti per potere con più sicurezza augurar sollecita la liberazione d'Italia!

Il nuovo Giornale Napolitano - *La Libertà Italiana* - è una vera eccezione fra la turba servile e paurosa degli altri Giornali di quello sventurato paese; è il solo, che ardisca svelare i mali pubblici, e reclamare i rimedj con molta dignità, senno, e coraggio. Ciò è di conforto a tutti i buoni che non disperano mai la salute della patria; ciò significa, che la codardia di altri giornali è codardia più che volontaria, quando non ardiscono neppur ciò che lo stesso Governo di Ferdinando concede. Far quanto si vuole non sempre si può, ma non voler fare quando si può è colpa che non riceve perdono. Noi ci rallegriamo di cuore con - *La libertà Italiana* -

NOTIZIE

ROMA 23 *giugno*

CAMERE ROMANE

Mentre nel Consiglio dei Deputati si discuteva con amor patrio e con senno civile sui mezzi di trovare i danari per sovvenire ai pubblici bisogni, fra quali il primo è la guerra, mentre il Ministro delle Finanze proponeva alcuni progetti che possono condurre a questo scopo, mentre ad ogni parola, potrebbe dirsi, s'intercalava il sentimento della patria indipendenza e si dava al Ministero un nuovo attestato di fiducia perchè potesse con energia e alacrità continuar la bella missione che si è proposta, nella Camera detta, Alto Consiglio, si tentava di rovesciare quello che era stato fatto nella precedente tornata, si tentava di mostrare all'Italia che vi sono in Roma uomini capaci di rinnegare quelle opinioni che sole possono conciliare la stima e l'affetto del popolo ai governanti.

Un Monsignore voleva annullare le proposizioni approvate ad unanimità che accordavano al Ministero l'intera fiducia e lo invitavano a presentare progetti di ordinanze per continuare la guerra sotto il frivolo pretesto che quella discussione non era stata iscritta nell'ordine del giorno. Fortunatamente quest'opinione non trovò eco in quella nobile assemblea e fu risparmiata in tal modo a Roma una vergogna.

Il Presidente Monsig. Muzzarelli ha dato la sua dimissione; il suo onore richiedeva così, e noi ce ne congratuliamo sinceramente con lui. Évenuto il tempo della verità e del coraggio civile: in questo modo soltanto può salvarsi il governo da inevitabile ruina, e mantenere Roma a quel rango a cui la posero il suo senno e il suo amore all'italiana indipendenza.

La Camera dei Deputati raddoppierà di vigore nelle successive tornate; essa si è già accorta di alcune trame che tendono a disorganizzarla, di alcuni misteriosi fautori del sistema retrogrado: Essa non si lascierà imporre dai sofismi, e continuerà il suo camino vincendo gli ostacoli e mostrandosi degna del popolo che rappresenta.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 23 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI

Il Presidente annunzia alla Camera non potere aver luogo la lettura del processo verbale perchè la mancanza di tempo e d'ajuto per parte degli Stenografi lo ha impedito.

Si fà l'appello nominale.

Il Deputato Potenziani chiede di fare delle osservazioni sulle interpellazioni fatte al Ministero dal Pantaleoni nell'ultima tornata. Salito alla tribuna legge un discorso con cui dichiara la necessità che si respinga lo straniero al di là delle Alpi, che si conquisti all'Italia la sua indipendenza e nazionalità; e che l'una e l'altra cosa si consegua senza bisogno di aiuto straniero. Osserva però a proposito di alcune espressioni dette dal Deputato Pantaleoni non essere nè convenienza nè gratitudine pronunciare parole offensive alla generosa nazione francese, la quale ci ha offerto i suoi soccorsi nel caso che le nostre forze non bastassero contro l'Austriaco, e alla quale, egli dice, dovremo rivolgerci, se ci troveremo nell'alternativa o d'invocare il suo aiuto o di tornare sotto l'abborrito giogo austriaco.

Il Deputato Farini domanda la parola, e pronuncia un molto caldo discorso in cui crede di essere interprete dei sentimenti della Camera affermando doversi nutrire simpatia per tutte le nazioni libere le quali rispettano in casa d'altri la libertà di che godono in casa propria. Egli abborre da ogni idea di intervento straniero, e crede che un popolo non possa meritare di esser libero ed indipendente se la libertà e l'indipendenza non sa colle proprie armi conquistarsi. L'esercito piemontese prosiegue le sue marcie vittoriose. la perdita di Vicenza è un fatto doloroso per noi perchè i nostri fratelli vi pugnavano; ma per l'esito della guerra è un fatto di pochissima importanza. Si devono pertanto far tutti i sacrifici per conquistare colle sole nostre forze la indipendenza; e perche nessuno straniero venga in questa Italia che ha servito abbastanza per lo passato di campo alle ambizioni di straniere potenze. Conchiude che si mandi alla Francia una parola di ringraziamento per la sua offerta generosa ma parola di solo ringraziamento, e che allontani ogni idea di desiderio per parte nostra che le armate francesi scendono in Italia a prestarci soccorso. Questo discorso è stato accolto coi più vivi applausi.

Il Deputato Bonaparte sale alla tribuna e dice, che anch'egli è contrario all'intervento straniero, che la invincibile spada di Carlo Alberto pugna per noi, ma se i raggiri della diplomazia mettessero in dubbio la vittoria delle armi italiane, il popolo italiano chiamerebbe in suo soccorso il popolo francese, come l'assolutismo vi chiamava qualche anno fa le orde tedesche. Egli opina non doversi confondere il generoso popolo francese con le sentinelle del vile Borbone.

Il Deputato Pantaleoni crede che in questo momento l'intervento straniero sia dannoso.

Il Ministro di Polizia difende il ministero dell'Interno che egli crede offeso dalle parole del Deputato Potenziani che notavano di poesia il suo discorso.

Il Presidente domanda alla Camera se questa discussione si debba prolungare. Tutti chiedono l'ordine del giorno.

Il Ministro delle Finanze sallsce alla tribuna. Dopo aver chiesto scusa se il suo discorso composto di sole cifre sembrerà sterile, dice che presenterà alcuni progetti per sovvenire ai pressanti bisogni dello Stato e che per quanto può il suo rapporto sarà breve e abbraccierà il solo necessario a conoscere la situazione del Tesoro. Questo è divisa in due parti; per quello cioè che riguarda l'esercizio ordinario del 1848, e per quello che riguarda le circostanze presenti straordinarie. Il preventivo ordinario presenta lo sbilancio d'un milione e 300 mila scudi; si devono aggiungere a questi 400 mila scudi mancati alle riscossioni per le critiche circostanze dello Stato. In un solo trimestre sono mancati 100 mila scudi al registro e alle dogane come all'ordinario. Evvi un conto corrente colla banca di 350 mila scudi; più bisogna aggiungervi 200 mila scudi per i fondi decretati nell'impianto de' nuovi ministeri; più vi si devono aggiungere 400 mila scudi di partite arretrate; sicchè il disavanzo ascende in tutto a 2 milioni 771 mila scudi. Per coprire questo deficit ecco che cosa si è fatto. Si sono ottenuti 2 milioni di boni del tesoro, un sopravanzo sulla fondiaria di 500 mila scudi; restano però sempre 200 mila circa che devono trovarsi, ma l'affrancamento de' canoni, operazione che non è terminata potrà mettere alla pari.

Veniamo ora dice il Ministro al preventivo straordinario. Il Ministro della Guerra oltre il preventivo accreditato di 2 milioni domanda ancora 2 milioni che devono provvedersi.

Ecco lo stato del tesoro

Bisogna ora trovare 2 milioni per la guerra.

Il fruttato del debito pubblico per un semestre è di 600 mila scudi. Oltrecciò io devo tenere in ordine 500 mila scudi da pagarsi alla Banca Romana se si arrestasse il corso forzato dei biglietti. Oltracciò devo tenere in ordine 300 mila scudi per pagare i cuponi per l'ammortizzazione della rendita consolidata.

Impedito di trasferire in Francia il pagamento per le vicende di quel paese ho fatto un invito sui pubblici fogli di venire a Roma perchè i cuponi sieno pagati. Non so qual somma fu ammortizzata ma devo tenere in pronto per ogni evento circa 300 mila scudi. Conchiudo dall'esposto che domandare oggi dal tesoro sovvenzioni straordinarie sarebbe cosa inutile. Può farsi l'opposizione sopra i 500 mila scudi da pagarsi alla Banca se si arresta il pagamento dei biglietti.

La questione è gravissima, ed io crederei di aggiornarla e presentare altra volta i progetti delle ordinanze che credo necessarie a tal effetto.

Il Presidente lo niega perchè l'ordine del giorno indicava la presentazione dei progetti e il Ministro si accinge allora a continuare il suo rapporto.

Tre specie di modi, dic'egli, si presentano innanzi per ottenere i due milioni.

Prestiti all'estero.

Imposizioni di nuove tasse.

Appello al credito sia materiale sia morale.

Il primo modo non presenta niuna sicurezza per la mancanza di credito e di tranquillità in Europa, e poi domanda molto tempo. Il secondo modo ci spinge a passare in rivista le diverse imposizioni. È cosa assai pericolosa imporre i capitali circolanti, perchè il commercio già rovinato non può subire nuove tasse sopra oggetti che servono ad alimentarlo.

È cattivo consiglio imporre i capitali fissi. Questi son già molto gravati, e le difficoltà son grandi per riscotere le tasse antiche. Si è pensato ad una tassa progressiva sulla fondiaria, e sarebbe giustizia perchè peserebbe specialmente sulla classe ricca: ma da un altro lato è molto difficile un equa ripartizione, perchè l'elemento cadastrale non basta a ciò, perchè impossibile conoscere le passività che gravano i fondi. Si dovrebbe venire alle assegne forzate con inutili tentativi.

Il sistema inglese di tassare ogn' individuo a seconda delle sue rendite darebbe luogo ad un'inquisizione che non è ne' nostri costumi ed impossibile a farsi —

nesta dunque il terzo modo, ed è di fare un appello al credito sia materiale sia morale — Si è creduto allora d'imporre i capitali dei censi, cambi e crediti fruttiferi; di fare una ritenuta sugli impiegati; infine di fare un appello al credito pubblico basandolo sul credito reale.

Su queste tre basi nascono le spiegazioni ulteriori del Ministro, e quindi i progetti di legge — Il valore dei censi, cambi, crediti fruttiferi ascende per un calcolo approssimativo, dice il Ministro, a circa 40 milioni. Non potendosi imporre i debitori si domanda una somministrazione straordinaria dai padroni diretti. E quella essendo di un quinto del fruttato annuo per una sola volta si arriva ad ottenere 800 mila scudi.

Debole è il soccorso che possono dare gl'impiegati tassando soltanto quelli che hanno una paga al di sopra di scudi 30 mensili in un modo progressivo. Se ne avrebbero appena 40 mila scudi.

Si spera di emettere *forse* un altro mezzo milione da ipotecarsi sui beni ecclesiastici. (*Un Deputato — vi è anche il forse?* Il Ministro — *ho detto* —)

Resterà però sempre, continua il Ministro, un milione e mezzo circa.

Si è dunque risoluto di fare un appello al credito, il quale si compone di credito reale e *di credito fittizio, formato dai capitali* circolanti il cui valora aumenta quanto più è sicuro il capitale fisso.

Ecco il progetto di ordinanza per arrivare a questo scopo.

Capitalizzare la rendita fondiaria e creare in tal modo un credito fisso reale il che non accadrebbe colle contribuzioni indirette.

Questo capitale si renderà circolante coi boni. Il governo ne prenderà 2 milioni ipotecando i boni sopra un capitale di 40 milioni e rendendo fruttiferi questi medesimi boni.

Per impedire il pericolo che questa *moneta circolante* si arresti, il governo decreterà che le tasse fondiarie si pagheranno con quei boni soltanto; in tal modo il detentore dei boni sarà sicuro e non *temerà il loro scadimento.*

Oltracciò si aprirebbe con questo mezzo un vastissimo campo di operazioni: si potrebbero formare stabilimenti pubblici e industriali. Si sarebbe in tal modo rinvenuto quell'agente motore che in onde nuova vita negli stati bisognosi di eccitamento e di soccorso siccome è il nostro — Una o due banche fondiarie sarebbero create a questo scopo — Ecco il tenore in ristretto delle ordinanze progettate —

Ordinanza I.

L' esercizio del Ministero delle Armi è portato a 4 milioni pel 1848.

Si apre un credito di 4 milioni per il passato e per il futuro.

Ordinanza II

È imposta una tassa straordinaria sopra censi, cambi e crediti fruttiferi per un quinto della loro rendita.

Ordinanza III

È imposta una tassa in forma di ritenuta sui pagamenti dei pubblici impiegati con certe date proporzioni —

Ordinanza IV.

La tassa fondiaria è capitalizzata al 5 per cento. Questo capitale serve di fondamento all'emissione di boni fruttiferi al 3 » 60 per 100 da pagarsi ogni sei mesi dalle pubbliche casse.

Il Ministero è autorizzato di emetterne una certa somma per il Ministro della Guerra.

Il Deputato Ciccognani si duole di vedere proposta altra volta la formazione di ordinanze: dice alla Camera doversi presentare progetti di legge, specialmente dove si tratti d'impor nuove tasse. Domanda che il Consiglio decida se vuol procedere per ordinanze o invitare il ministro alla proposizione di leggi.

Il Ministro delle Finanze dice il nome suggerito dalla circostanza non variare la realtà! Sostiene doversi proporre leggi per le massime generali, pei casi speciali bastare le ordinanze.

Il Deputato Ciccognani allega in suo favore un'articolo dello statuto di e domanda la esecuzione.

Il Deputato Bonaparte domanda che si allievino i gravami del popolo perchè anch'esso goda i frutti della libertà: quindi propone che si abolisca il dazio del macinato.

Il Presidente propone di stampare e rimettere alle sezioni il progetto del ministro delle finanze.

Il Ministro dell' Interno sale alla tribuna rammenta alla Camera come pochi *giorni fa ella onorasse il Ministero con una solenne* manifestazione di fiducia nell' opera sua. Io salgo, dic' egli, la tribuna per chiedere una nuova manifestazione di fiducia, la quale crescendo la gravità delle circostanze è forza al Ministero di chiedere nuovamente alla Camera dei Deputati. Da molti rapporti, da numerosi indizi, dalla cognizione certa di numerosi fatti il governo raccoglie che nelle provincie si rallentano ogni giorno più i legami amministrativi, che ogni disciplina nel militare è pressochè annullata I Deputati *sanno essere molto miglior cosa la mancanza* assoluta di governo di quello che un governo debole; perocchè la mancanza assoluta di governo pone gli uomini nella necessità di costituirne uno nuovo; ma dove rimangono le apparenze e non la sostanza del governo rimane il pericolo di cadere nell' anarchia Ciascun Ministro poco stima la persona propria, ma il *Ministero in corpo sente tutta* la grandezza, la dignità, il dovere della sua posizione. Egli non vacillerà nell' adempimento di questo dovere rannoderà i rotti legami *amministrativi, ricondurrà alla disciplina le milizie;* ma a ciò fare appunto domanda di nuovo alla Camera altra testimonianza di fede nell' opera sua, perchè finchè resta al potere possa dire alle provincie aver egli l'appoggio della Camera dei Rappresentanti del popolo.

Per questi motivi il Ministro dell'Interno a nome de' suoi colleghi sottopone alla Camera una proposizione colla quale la Camera stessa dichiari che approva altamente la ferma determinazione del Ministero di usare con tutta l'energia dei suoi poteri per ristabilire nelle provincie *l'imperio della legge, riannodare gli sciolti legami* nelle amministrazioni, e ricondurre i soldati alla disciplina militare -

Il Presidente invita il Ministro a riformare la proposizione ponendo accanto al *Ministero* la parola *attuale.*

Qui s'impegna una lunga discussione sulla opportunità di dare questo voto.

Il Deputato Sterbini chiede la comunicazione dei mezzi di cui intende servirsi il Ministero —

Il Ministro dell'Interno dice esser due le specie di usi dei mezzi ordinarii, uno più mite l'altro più ardito. Ripete il Ministero aver bisogno di questo voto.

Si legge di nuovo la proposizione ed è ammessa alla quasi unanimità dall'Assemblea persuasa che questo voto di fiducia non menomava per nulla la responsabilità del Ministero —

La seduta è sciolta —

Troviamo nella Dieta Italiana un lungo articolo in elogio e descrizione del valore dimostrato dall'artiglieria Civica Romana nella difesa del monte Berico. Noi lo riporteremo per intiero nel prossimo numero. Intanto siamo lieti di poter annunziare che il Comandante di quell'Artiglieria il Tenente Federico Torre è stato promosso al grado di Capitano, e il Sottotenente Luigi Gabet al grado di primo Tenente.

RETTIFICAZIONE

Essendosi detto nella fretta della redazione che il Deputato Bonaparte ringraziava il segretario di aver ommesso nel processo verbale le parole offensive che potevano riferirsi ad un rappresentante di un governo Italiano, deve rettificarsi così che il Deputato stesso *non riconosce* di aver dette parole offensive verso chicchesia, e che quindi non ha parole a ritrattare.

BOLOGNA 20 *giugno*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Questa mattina è arrivato Gioberti e andato a smontare dal Cardinale Legato. Il popolo si è affollato intorno al palazzo e con plausi e viva ha invitato al balcone il Filosofo che ha gentilmente ringraziato il pubblico e con eloquente discorso mostrato come sia utile all'Italia il sistema della monarchia civile ossia costituzionale in preferenza della Repubblica, e dovere per conseguenza i diversi stati d'Italia tendere uniti e concordi a stabilire un tal sistema fra loro, dal quale possono sperare maggiori vantaggi che non dalla Repubblica. Ha poi parlato in lode di Pio IX, e conchiuse fra replicati evviva della popolazion Bolognese, che era corsa avida di pur gustare l'eloquio dell'illustre Italiano.

FERRARA 17 *Giugno.*

Treviso ha capitolato alle condizioni di Vicenza. Welden però ha voluto lo stato nominativo dei nostri da Zambeccari fino all'ultimo soldato ed ha preteso che le truppe *siano scortate dalla cavalleria* sino al Pò. Queste sono le notizie che si danno per positive. I nostri hanno combattuto per 14 ore senza recare alcun danno al nemico che *il molestava da lontano con cannoni da 36: nel nostro* battaglione vi sono stati due morti, il Dottor Monesi, ucciso da una bomba e quell'Alessandrini che era stato in Algeri.

D'Aspre si è fatto pregare per tre volte, poscia è entrato in Padova con 300 uomini, ha preso argenterie, 120 mila svanziche ed è partito. 150 dei 300 austriaci sono *esciti di Padova senza palesare* le loro intenzioni: si saranno forse recati per le campagne e sulle strade a commettervi quante maggiori barbarie possono.

*Dimani, o dopo dimani arriverà qui, io credo, il battaglione Zam*beccari ed io anderò ad incontrarlo al Pò..... (*Dieta Italiana*).

NAPOLI 21 *Giugno*

— Sono partiti 7 corrieri per le Calabrie de' quali 4 sonosi inoltrati nell' interno delle tre Calabrie, e tre sono giunti a Castrovillari, e non sono passati avanti. Si dice che il Governo volesse far partire un vapore per Paola per portare lettere e stampe. (*Omnibus*)

MODENA

— A Modena una dimostrazione della Guardia Civica, in seguito ad alcune censure stampate contro il Governo provvisorio, che da ultimo profondeva impieghi e favori sebbene si fosse alla vigilia dell' arrivo del Commissario Piemontese, ha costretto il Governo stesso a dimettersi in massa. Il Municipio prese esso le redini della cosa pubblica. (*Gazz. di Bologna*)

TORINO 16 *giugno*

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 15 Giugno

L'unione di Lombardia col Piemonte è compiuta.

Il sospiro di tutti i sommi Italiani, il voto nazionale, l'unità d'Italia *oggi fu solennemente iniziata. Noi abbiamo sempre considerata* l'unione come iniziamento all' unità, senza cui non vi può essere vera e compiuta nazione. Gli è perciò che noi facciamo plauso con quanto abbiam d' anima e di voce alla fausta unione, che senza ciò *perderebbe la maggior sua grandezza, il sublime suo significato.* Il grande atto non ha bisogno di essere con parole significato. Le parole vengono meno dinanzi alla grandezza dell'oggetto. Perciò noi nulla aggiungeremo ai generosi e nobili accenti del ministro Ricci: *egli li ha pronunziati tremante di sentito affetto, visibilmente com*mosso nel più profondo del suo cuore veracemente Italiano. La Camera tutta si è sentita agitata come da elettrica scossa; tutti i deputati si sono alzati e con lunghi e replicati applausi han corrisposto all'emozion del ministro. *Fu quello un sublime momento, il primo* momento compiuto della nuova storia italiana.

Non ci basterebbe oggi il cuore di scendere ai dettagli della proposizione. Noi non vediamo in essa, noi non sentiamo che il primo *atto compiuto dei destini Italiani. Deh! in alcun petto che abbia mai* palpitato per la patria non sorga affetto che non sia interamente, e completamente italiano.

ATTO DI UNIONE COLLA LOMDARDIA

Parole del Ministro Vincenzo Ricci

Signori Deputati

Vengo a proporvi il più grand'atto politico che a libero parlamento sia dato di compiere; l'instaurazione d'una nazionalità lungamente conculcata *dagli uomini e dalla fortuna.*

I fratelli lombardi, gran parte dei fratelli veneti vi porgono con amore, la poderosa e cara loro mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede, stringiamola indissolubile. Brevi saranno le mie parole, e per la scarsità del tempo concessomi più del consueto rozze e disadorne: ma buon per me che voi sapete, e già provate entro voi medesimi, come le grandi passioni si sentano: non s'esprimano coi deboli mezzi della voce.

Già vi è noto quanto concorde ed universale sia stata la volontà del popolo lombardo; fra 2,666,339 abitanti, i maschi maggiori di 21 anni ascendono a 661,626 di ordinaria popolazione, della quale conviene dedurre gli assenti e gli ammalati, ed impediti a dar voto; Mantova inoltre e parte di quella provincia è ancora occupata dalle armi nemiche; ora il numero degli uomini che dichiararono volere l'immediata unione sommarono a 561,002, e quei che credettero doversi differire, a soli 681.

All'immediata fusione niun'altra condizione fu apposta che quella di un'assemblea costituente convocata per tutto lo Stato sulle basi del suffragio universale, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Non molto inferiore fu il risultato della votazione seguita nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

L' unanimità dei suffragi vi riuscì poco minore, sebbene in alcune località il volume dei liberi voti abbia dovuto con pietose cure venir trasportato quà e là per nasconderlo alle scorrerie dei crudeli soldati dell'Austria, che caduto in lor mani, riusciva per que'generosi libro di morte: Ciononondimeno fra 143,436 votanti, non dirò in faccia, ma pressochè fra gli artigli nemici, num. 140,726 vollero la subita unione, e num: 2810 opinarono per la dilazione.

Compiutosi nel dì 8 giugno in Milano lo spoglio dei registri, il Presidente ed alcuni membri del governo provvisorio ne recarono nel giorno 10 l'annunzio a S. M. dichiarando che il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere ed il governo del Re ren*dano efficace il voto da lui pronunciato.*

Occorreva per altro stabilire alcune norme per l'amministrazione provvisionale del paese fino alla convocazione del comune Parlamento nazionale. Desse lo furono per mezzo di un protocollo che è stato *inscritto testualmente nella presente legge.*

L'unione nostra è adunque compiuta. A questo annunzio, o signori, il primo nostro palpito sia lode all' Altissimo, sia gratitudine a quell' eterna Provvidenza che librando in equa lance i destini dei popoli, *vide che ormai più che i suoi falli pesavano dell'Italia le se*colari ed immeritate lagrime.

Voti il secondo affetto a quei degni fratelli che posponendo ogni scarsa idea, vogliono creare l'Italia, dividere con voi gli affanni e le gioie d'ogni sacrificio, le fatiche della guerra, la gloria del trionfo, ritardato forse ma non dubbio trionfo, perchè fortemente, perchè ad ogni rischio, ad ogni costo da noi tutti voluto.

Nè freddi infine rimangano i cuori nostri verso quell'ammirabile esercito che a *tanti difetti di numero, di esperienza,* trovò largo compenso nell'ingenita sua prodezza, nel suo amore alla patria, nell'esempio, nei conforti, nella sapienza dell'immortale suo condottiero.

Niuna nazionalità è sorta mai con più degni e gloriosi modi dell'italiana: scorrete gli annali del mondo, *la creazione e lo stabilimento* delle nazionalità furono ovunque o lenta o crudele opera del dispotismo, i mezzi, matrimonii di principi, eredità di congiunti, astuzie di ministri, mercato di popoli.

Questa legge dell'istoria era *divenuta la teorica dei filosofi statisti;* il Segretario di Finanze invocava anche da un Valentino questo beneficio. Ma il sangue latino risorge, e non impari all'antica maestà, senz'altro fondamento che la propria ed interna virtù. Bastò all'Italia la forte, l'indomata volontà, *il sangue de'suoi figli, il senno* e la spada del suo Re legislatore e guerriero.

Nell'urna in cui deporrete i vostri voti stanno racchiusi, o signori, i desiderii, le sorti non pure de'novelli fratelli, ma le vostre medesime, le sorti insomma di pressochè *nove milioni d' Italiani*; la *sicurezza*, l'indipendenza di tutta Italia.

Importa che il solenne e glorioso atto sia *rapido e pronto, quale* impulso piuttosto di simpatia di cuori, che qual freddo e ponderato calcolo di convenienze e d'interessi politici.

Il mondo vi contempla ed è testimonio della dignità del risorgimento italiano; vegga ora dal celere ed *unanime* vostro *suffragio* che la nazione tutta conosce, vuole e già possiede il libero esercizio dei propri diritti senza ajuto o concorso dell'Europa, anzi, quando occorresse, a suo malgrado. La rapidità dell'eseguimento toglierà qualsiasi speranza alle astuzie e raggiri della *diplomazia*, agli insidiati protocolli, ai beneplaciti dei gabinetti.

Signori, il mio cuore trabocca di tumultuanti affetti. Per quanti fra noi la presente giornata non compie il doloroso sogno, il fremente pensiero, l'anelito, la smania, il dolore di *tutta la nostra vita!*

Perdonatemi l'audace parola, ma non posso trattenermi di bandirla in quest'istante da questa tribuna, ed altamente bandirla il dì successivo a cui conoscemmo che la forte Vicenza ha dovuto ricevere il nemico; signori, la nuova *Italia* è sorta col braccio de'suoi figli, col senno vostro, colla comune concordia l'Italia starà. Guai a chi vorrà conculcarla.

TESTO DELLA CONVENZIONE

Stabilita fra il Governo di S. M. e i Deputati del Governo Provvisorio di Lombardia, il 13 giugno.

I. Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge del 12 maggio scorso, La Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno *un solo Stato.*

II. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta *in poi la Lombardia* sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

III. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di *fatto la libertà della stampa* il diritto d'associazione e la istituzione della Guardia Nazionale.

IV. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo d'un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

V. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore le leggi ed i Regolamenti attuali della Lombardia.

VII. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia.

VIII. La legge elettorale per l' Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 novembre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore salve le seguenti eccezioni cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusioni a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d' interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de'creditori qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno pei 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per Provincie.

(*d* Il suffragio è diretto per *ischeda segreta.*

MILANO 16 *Giugno*

Nel mattino del 14 Valleggio fu abbandonato da tutto l'esercito piemontese. Si diceva generalmente *che il re era* pronto a passar l'Adige e a salvare o almeno a vendicare i pontificii colla disfatta dei vandali e l' occupazione di tutto il veneto. Voglioso io pure di vedere e poscia riferire i grandi fatti imminenti mi pongo in viaggio: ma prima di giungere a Villafranca veggo con mio stupore retrocedere il parco delle munizioni, poi l'ambulanza, indi gli equipaggi colle livree reali. Mi si serra il cuore all'idea che i piemontesi abbiano *toccato una sconfitta.* Interrogo e so per gran sorte che no; ma che il quartiere generale con tutto l' esercito ritorna a Valleggio. Ansioso di sapere il perchè giungo a Villafranca e vengo assicurato del ritiro dei Piemontesi anche da Rivoli; e mi si dice che ciò è accaduto per concentrare e mantenere l'esercito retrogrado nelle forti posizioni di prima sino all'arrivo dei quarti battaglioni (quasi tutti composti di padri di famiglia) d' ogni reggimento e delle *nuove truppe* lombarde che si allestiscono in Milano. Dolentissimo per questa disdetta, che segna la ruina di tutte le province venete, risolvo di abbandonare il campo piemontese e di recarmi a Milano, ove sono giunto questa mattina. Ah! la capitolazione di Durando e l'inazione dell'esercito sardo mi hanno dato una grande trafittura nell'anima e ne sono tristissimo e dolentissimo. Almeno potessi *prima di ripatriare*, scrivere una sola lettera di vero conforto! (*Dieta Italiana*)

Noi crediamo che la forza numerica dell' esercito italiano debba essere di questo mese spinta alle seguenti motivate cifre:

A	Per l' osservazione della piazze di Verona e Mantova	42,000
B	Operazione contro il Tirolo	18,000
C.	Id. nel Veneto	30,000
D	Presidii delle fortezze	10,000
E	Riserve e stazioni in Lombardia	40,000
	Totale	140,000

(*22 Marzo*)

VENEZIA 16 *Giugno.*

Il tenente generale Guglielmo Pepe è nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

(*Gazzetta di Venezia*).

PIRANO 14 *giugno*, 10 *ore di sera.*

— La squadra napoletana avendoci vilmente abbandonati, fummo questa mattina obbligati di ritirarci a Pirano, e desistere così dal nostro progetto di liberar Trieste dall' Austriaco. Però il blocco verrà continuato, poiche anche da Pirano potremo impedire alla squadra nemica di rifugiarsi a Pola, e sequestrare i bastimenti commerciali con bandiera austriaca. (*Gazz. di Genova.*)

FRANCIA

PARIGI 12 *Giugno.*

Oggi fu un giorno di popolare agitazione in Parigi. Alle 2 pom. i tamburi chiamavano tutta la guardia nazionale alle armi, dietro la voce sparsa che Luigi Napoleone doveva presentarsi il giorno stesso all' Assemblea nazionale, e che vi sarebbero tumulti. A quell' ora tuttavia non v'era gran folla nelle vicinanze delle Camere. Ma questa s'aumentò rapidamente, ed alle 3 la piazza della Concordia era piena di gente. Fra questi molti oratori peroravano in favore di Luigi Napoleone. Alcuni disordini ed alcune risse popolari ebbero luogo fra i fautori e gli avversarii del pretendente.

Attorno l'Assemblea nazionale stanziarono tutto il giorno una grande quantità di truppe e di guardie nazionali. Il tumulto si fece più grave sul fare della sera. Tuttavia nessuna seria resistenza venne opposta ai forti distaccamenti che percorsero Parigi per ristabilire l'ordine. Alle 10 il tumulto si sedò, la folla si ritirò, e la notte passò in modo quietissimo

13 *Giugno.*

Oggi grandi assembramenti su i baluardi e nei contorni della Camera, che sono custoditi da imponente forza. L' assemblea nazionale ha incominciato la discussione sull'ammissione di Carlo Luigi Buonaparte. Alla partenza del corriere non sarà possibile conoscerne il risultato. Ma l'Assemblea sembra aver molto rimesso dell' entusiasmo con che ieri accolse il decreto proposto dal sig. Lamartine col quale si vuol mantenere in vigore il decreto d'esclusione dal territorio francese della famiglia Buonaparte.

(*Correspondance de Paris*).

MARSIGLIA 14 *Giugno.*

Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera (13) annunzia che il signor Napoleone Luigi Buonaparte è stato ammesso all'Assemblea nazionale. (*Courrier de Marseille*).

PARIGI 14 *Giugno*

Dopo una lunga e animatissima discussione l' Assemblea Nazionale decise ad una forte maggiorità che Carlo Luigi Bonaparte sarebbe ammesso come rappresentante del popolo.

Si annunzia che dopo il voto d' ammissione del principe, il sig. Ledru-Rollin diede la sua dimissione da membro della commissione esecutiva.

— Durante la seduta dell' Assemblea la guardia nazionale, e la truppa di linea occuparono la piazza del palazzo, e la piazza Borgogna, impedendo altresì il passaggio sul ponte della Concordia.

Il numero delle guardie dell'interno del palazzo fu raddoppiato. Alle 11 il corpo di guardia presso la piazza degl'Invalidi ove erano stati rinchiusi tre individui che innalzarono grida sediziose fu invaso da una cinquantina d'uomini che liberarono i prigionieri, e disarmarono i custodi.

Il disordine, la confusione cresceva. Il generale Cavaignac diè l'ordine di far evacuare il giardino delle Tuillerie, ed è allora che il popolo si concentrò nella strada Rivoli, e nelle strade adiacenti in aspetto sempre più minaccioso.

In contrada Castiglione una pattuglia della guardia mobile conducendo seco alcuni prigionieri fu assalita dalla folla, e obbligata a lasciarli: verso le due in strada Rivoli il sig. Savary fu colto da una banda di forsennati che gli si avventarono addosso con armi alla mano minacciandolo di morte, e gridando *viva Luigi Napoleone* ! *viva l'Imperatore*!

Ferito alla testa e alla mano sinistra il sig. Savary che si vedeva in un frangente terribile trasse la spada, e appoggiandosi ad un pilastro cercò di difendere la propria vita con tanta viltà minacciata. La spada gli fu tolta, e senza dubbio sarebbe morto vittima della ferocia dei faziosi, se non fosse stato il coraggio del sig. Hallez comandante la guardia nazionale di Bar-le-Duc e del sig. Paillel che difesero l'infelice con una devozione al disopra d'ogni elogio. Arrivarono i dragoni in tempo ad aiutare i due onorevoli cittadini, e dispersero la folla nelle varie direzioni, e per buona sorta le ferite del sig. Savary non sono gravi.

- Si dice che verso le quattro dopo avere vanamente tentato di dissipare la folla, l'autorità fece, come già altra volta, una *razzia* dei curiosi e perturbatori.

Ne furono circondati da cinque a seicento, e condotti alla prefettura, la maggior parte armati di pugnali e pistole.

(*Débats*)

15 *giugno*

Nessun assembramento si era formato jersera sui *boulevards*, e le vicinanze delle porte *Sain-Denis*, e *Saint-Martin* erano abbandonati interamente dai sollevati.

La città aveva ripreso il suo solito aspetto.

Il Sig. Prefetto delle Bocche del Rodano ha ricevuto jeri il seguente dispaccio telegrafico.

Parigi 16 *Giugno ore* 6½ *della sera*

,, Luigi Napoleone ha data la sua dimissione da rappresentante del popolo. Parigi è tranquilla. ,,

GRENOBLE

Riportiamo il seguente brano di lettera, scritta da *Grenoble* da F. Pacini, dal quale appare la forza e lo stato dell'armata francese alle Alpi sotto il comando di Oudinot.

» L'armata delle Alpi quì, e nei dintorni unita non aspetta se non un cenno d'Italia per entrarvi a scacciare i barbari austriaci dal bel suolo d'Italia, e farla libera, indipendente e grande.

» L'armata delle Alpi è composta di più di 60 *battaglioni*, 50 *squadroni, un'artiglieria formidabile, traendo seco i pezzi di campagna e di assedio del più grosso calibro* — Questa ammonta a 50,000 uomini e sarebbe tosto duplicata se lo chiedesse il bisogno. — Questa armata è composta di truppe scelte che hanno, quasi tutte, fatta la guerra in Africa. — Essa è animata dallo spirito d'ordine e di unione il più perfetto onde conservare al di là dai confini la più severa disciplina, che distinse mai sempre le armate francesi. Il Governo la provvide abbondantemente non solo di tutte quelle munizioni di cui potrebbe abbisognare in ogni evento, giacchè gli arsenali di Lione e di Grenoble abbondano d'ogni materiale da guerra, ma è munita eziandio di vettovaglie in quantità. Vi sono quì casse di biscotto, riso, frumento, zucchero, caffè, ecc. ecc., biada e fieno. — Da tre settimane s'imballa il fieno. Ogni giorno giungono da Parigi carriaggi carichi di vettovaglie e molti muli comprati in varie parti pel trasporto; tutto è pronto in fine per mettersi in campagna. Il Governo ha prese le opportune misure perchè quest'armata possa essere pagata regolarmente e non essere punto a carico della sua italiana sorella. — E queste sono notizie vere, e non ciarle, essendomi io appoggiato sopra atti autentici, vivendo io in Francia da 22 anni, e avendo l'onore di frequentare i capi di questa bella e scelta armata delle Alpi. »

INGHILTERRA

LONDRA 10 *Giugno* — (*Globe*).

— Il governo è risolto ad impiegare qualunque mezzo di cui possa disporre, per impedire i cartisti d' adunarsi lunedì venturo. Domenica a sera, tutte le truppe dovranno riunirsi di bel nuovo a Londra, onde mettersi in movimento al primo segnale.

— Scrivono da Dublino in data dell' 8: I confederati non dormono: tutte le sere vi sono delle adunanze e gli oratori invitano gli uditori a non perder tempo e senza indugio prepararsi alla lotta. A tacere del numero immenso di picche, 300 fucili or ora giunti d' Inghilterra accrebbero il materiale degli arsenali dei confidenti: altri 1500 se ne attendono dallo stesso mezzo. Il prezzo medio d' un fucile pei confederati è fissato a 11 scellini, e chi non può pagarlo tutto in una volta, lo paga sborsando 6 danari ogni settimana.

— Il vescovo di Oxford presentò alla Camera de' lordi un *bill* per la protezione delle giovani. Non si tratta, disse, di sopprimere la prostituzione, ma soltanto di paralizzare l'azione di quegli esseri infami che tendono mille insidie alla gioventù inesperta, e la traggono sovente, a sua insaputa, nei ritrovi della corruzione. Il vescovo afferma che v'hanno a Londra più di 80 mila femmine date al più abbietto ed infame mestiere. Parecchie vi furono trascinate dagli artifizi odiosi, di cui la legge dovrebbe occuparsi, come s' occupa dell' assassinio e del furto. Lord Brougham secondò gli sforzi del dotto prelato, e fu autorizzata la seconda lettura.

GERMANIA

INSBRUCK 11 *Giugno.*

Il conte Stadion giunto qui oggi ha già nella prima conferenza con S. Maestà dichiarato apertamente di non volere incaricarsi della composizione d'un nuovo Ministero. Egli aveva presa questa risoluzione fino da Vienna vedendo la popolazione poco disposta in favor suo. — Così rimarrà probabilmente il Ministero Pillersdorf fino all'apertura dell'Assemblea Costituente.

— La Dieta provinciale del Tirolo ha il 10 giugno discusso un indirizzo ai Tirolesi Italiani per invitarli ad assistere al Landtag, Sarà inutile.

— L'Ambasciatore francese stimato da tutti i partiti non mancherà certamente di favorire le trattative di pace proposte da mons. Morichini. E l'Austria ha bisogno di pace! (*A. Z.*)

ANNOVER 10 *Giugno*

Ieri giunse qui da parte dell' Ambasciatore Annoverese a Londra il trattato d' Armistizio firmato dall'Ambasciatore Danese. Si spera che presto si eseguirà il trattato di pace. (*A. Z.*)

RATISBONA 12 *giugno.*

Da qualche tempo i nostri battelli a vapore sul Danubio portano notevoli spedizioni di argento e d' oro in verghe che vengono da Londra per Amburgo e son destinate per Vienna.

(*Regensburger Z.*)

UGK 7 *giugno*

Questa mattina i Volontarj di Thann attaccarono improvvisamente i Danesi, e dopo poche ore di combattimento li posero in fuga. I Danesi ebbero 30 morti ed un gran numero di feriti: i volontari non contano che un morto e 20 feriti. (*Hamburg Corresp.*)

PRUSSIA

— Il 9 giugno continuò nell' Assemblea nazionale di Berlino la discussione sulla proposizione del sig. Behrends di dichiarare che ,, riconoscendo la rivoluzione, i combattenti del 18 e 19 marzo hanno ben meritato dalla patria ,,. Questa proposizione che, come è noto, era stata fatta nella precedente seduta subito dopo la partenza dalla sala del principe erede, altro non è che una manifestazione contro il principe stesso, e contro i ministri, che non vollero mai riconoscere dalla rivoluzione l' avvenimento del nuovo sistema. I ministri perorarono a lungo e vivamente la propria idea, Hanseman propose a tal fine un ordine del giorno ragionato: i radicali opponevano che questa dichiarazione restituirebbe la calma alla capitale: i ministri invece affermavano che essa avrebbe sparso l' allarme nelle provincie e ne' militari. Finalmente nella votazione la proposizione ministeriale fu addottata da 196 voti contro 177, quantunque fosse riuscito ai radicali di ottenere che la votazione avesse luogo a scrutinio aperto e per appello nominale. — Questo modo di votazione avendo fatto conoscere i ministeriali diè luogo a manifestazioni gravi e pericolose; imperocchè una massa di popolo, la quale, durante la discussione, erasi radunata innanzi al palazzo, e per mezzo di una deputazione aveva presentata una supplica a favore della dichiarazione, accolse con minaccie ed imprecazioni quelli che votarono e parlarono contro, principalmente i sigg. Sidovv (che con pena potè salvarsi dell'università), ministro Arnim (che fu preso sotto la tutela della guardia civica) ministro Canitz ecc. Un istante si dubitò che scoppiasse una crisi, ma la notte passò tranquilla, e l' indomani, giorno di Pentecoste, non v' aveva seduta.

Le notizie dallo Schlesvvi diminuiscono l' importanza del combattimento del 5, non si parla più della presa di cannoni. Una parte delle truppe tedesche è già ritornata a Flensburg.

AUSTRIA

VIENNA 10 *giugno.*

Qui non è di pochi il desiderio che venga posto fine ad una guerra che consuma gente e danaro in oppressione della libertà, e appunto gli operai avvisavano di presentare al Governo una petizione per indurlo a rinunciare alle provincie italiane. Non ne fu però fatto nulla, a motivo che si giunse a persuadere quegli onesti e generosi popolani, non istar loro bene di mescersi in siffatte cose! Speriamo che la democrazia viennese non si lasci gran tratto abbindolare così dai satelliti di un gabinetto che ignominiosamente contende palmo per palmo il terreno allo sviluppo, al progresso, alla libertà, alla fratellanza reciproca dei popoli.

(*Carteggio part. del 22 marzo.*)

— Con decreto governativo del 1 corrente si rende noto che il 26 si aprirà qui in Vienna l'Assemblea Costituente. Sono elettori tutti i sudditi austriaci senza differenza di culto, che abbiano compiuto il loro 24 anno, e che godano del libero esercizio dei diritti civili. Non potranno presentarsi siccome elettori i lavoranti giornalieri, le persone di servizio e quegl' individui che ritraggono qualche sussidio dai pubblici istituti di beneficenza. (*Gazz. di Vienna.*)

POLONIA E UNGHERIA

Scrivono dalle frontiere della Polonia:

,, Nicola ha ordinato una leva di 40,000 reclute in Polonia; cosa inaudita. Questo Ukase condurrà più di 10,000 emigrati in Posnania ed in Gallizia. Qui giungono intendenti ed altri impiegati delle borgate appartenenti alla nobiltà, i quali non avevano mai creduto di dovere spatriare, e che fuggono per sottrarsi a questa coscrizione forzata. E' dunque urgente di reclamare la formazione delle legioni polacche, le cui file sarebbero aperte per ricevere tutti questi emigrati. Si ha da fonte certa, che l' imperatore d' Austria lasciò sfuggirsi queste parole: *Anch' io voglio una Polonia, ma una Polonia che somigli a un deserto.* Avviso alla diplomazia francese! Noi vedremo rinnovellarsi le scene di Napoli a Berlino, a Vienna, a Varsavia ed anche a Francoforte, se la Francia si terrà in una stretta neutralità.

(*Vraie Rép.*)

— In Ungheria si fanno preparativi di guerra formidabili. Il principe Paolo Esterhazy, nostro ministro degli affari esteri, ha, dicono, offerto il suo tesoro stimato a 40 milioni di fiorini (più di 100 milioni di fr.), come guarentigia per le cedole di banco ungaresi. I Croati hanno trattenuto otto battaglioni che si trovavano alle frontiere, i quali aveano ricevuto l'ordine di passare in Italia. Il ministero di Vienna ha nuovamente violata la costituzione ungarese, inviando un rappresentante in Italia.

PORTOGALLO

LISBONA 6 *giugno*

La pubblica tranquillità non è ancor stata turbata. Il maresciallo Saldanhe dichiarò nella camera dei Deputati che abbenchè si conoscesse l' esistenza di una cospirazione per turbare la quiete della nazione, pure aveva fiducia nelle leggi ordinarie, e non sospenderebbe alcuna guarentigia, nè imporrebbe silenzio alla stampa. Gli ultra Cartisti non sembrano troppo soddisfatti di una politica così moderata. Il proggetto di legge riguardante i biglietti di banca di Lisbona, si discute tuttavia nelle camere.

(*Chronicle*)

RUSSIA

Con ragione dice la *Gazzetta tedesca di Heidelberga* ,, Le valorose truppe austriache soffrirono la loro prima e vera sconfitta in Vienna dagli studenti ed operai collegati ed in Innspruck per lo stesso imperatore fuggiasco . . . . La nobile, la potente Austria va in rovina pe' suoi invalidi e pel suo vecchio sistema, ed è assai dubbioso che la *giovine Austria*, per quanto si osserva riguardo agli studenti ed operai operanti in strana lega, e raggirati da emissari slavi, sia in grado di ringiovanire lo stato colto da sfacelo.

(*Gazzetta Universale d' Augusta*)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 27 *Maggio.*

Atteso il pericolo, che minaccia le frontiere. il governo turco si trova in una posizione assai difficile. E' certo che la Turchia desidera l' alleanza della Francia, molto più che quella della Russia, e farebbe di tutto per ottenerla. Questa alleanza rassicurando lo Stato dai nemici esterni, servirebbe moltissimo alla repubblica francese per estendere la sua azione civilizzatrice nell' Oriente, nel bacino del Mediterraneo, nell' Africa, e nell' Asia; altrimenti quest' influenza sarebbe meno sicura e meno completa, e richiederebbe maggior dispendio. Il pericolo maggiore è certamente sulle rive del Danubio; nuove truppe sono spedite in Bulgaria, esse presidieranno le città fortificate sul Danubio: e pare che un reggimento di cavalleria della guardia imperiale sia stato messo di guarnigione a Choumbla. Un commissario imperiale parte oggi con truppe per procedere a un' inquisizione sui torbidi di Meldavia; a Tassi vi è già arrivato un commissario per lo stesso scopo. Gli affari della Grecia inspirano dell'inquietudine alla Porta, ma riguardo a ciò conta sulla assistenza della Grecia. Le provincie greche specialmente quelle presso la frontiera Ottomana sono assai agitate. Si dice perfino, che le truppe greche sieno penetrate sul territorio turco, inseguendo dei ribelli; e sia quindi avvenuto uno scontro fra i greci e i turchi. Del resto la Porta ha preso e prende le sue misure; dalla sua parte il governo greco spiega dell' energia per soffocare le rivolte. Si dice, che Sir Strafford Canning si sia fermato in Grecia.

NOTIZIE DELLA SERA

S. S. non ha accettato la rinunzia del sig. Dott. Farini, il quale spera tuttavolta di fare aggradire questo suo atto alla stessa S. S.

La S. di N. S. PIO IX non ha certamente ricevuta la lettera, che si dice a Lui scritta da S. M. l' Imperator d' Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla gazzetta d'Augusta, poi in Roma.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO N. 507.